



De Giovanni, il maestro amico per disputare su scienza e vita

Il ricordo dei miei primi incontri con il filosofo che compie ottant'anni. Per mezzo secolo ci siamo confrontati su etica e politica. «Gli piacque la scelta di iscrivermi al Pci»

GIUSEPPE VACCA
FILOSOSO

Era l'anno accademico 1960-61: avevo in corso una tesi di laurea sulla filosofia politica di Benedetto Croce, e Biagio de Giovanni, giunto a Bari per insegnare Storia delle dottrine politiche, volle conoscermi. Da allora sono trascorsi più di cinquant'anni di un'amicizia affettuosa, scandita da imprese culturali e politiche comuni intensamente vissute, anche se con qualche intervallo. Oggi che de Giovanni compie ottant'anni vorrei raccontare come divenne il mio maestro.

In quel primo incontro mi chiese innanzi tutto perché avessi scelto di occuparmi di Croce. Venne fuori un racconto intessuto di motivazioni non professionali (mi laureavo in Giurisprudenza) ma etico-civili, e Biagio volle sapere tutto dell'ambiente culturale a cui mi affacciavo (Casa Laterza e il Pci) e del gruppo di giovani intellettuali di cui facevo parte. Dieci anni dopo, insieme ad alcuni di loro avremmo animato l'esperienza della casa editrice De Donato.

LE SUE LEZIONI

Ma ciò che è più nitido nel mio ricordo sono le parole con cui de Giovanni mi congedò: non l'accurata bibliografia e i consigli per la ricerca che mi diede, ma la disponibilità a seguirmi, ch'era già un'offerta di amicizia, e il plauso per le motivazioni della mia scelta. Fu la sua prima lezione: la scelta del «lavoro intellettuale come professione» è tanto più valida quanto più ne sono chiare e profonde in partenza le motivazioni morali. Non parliamo di politica, ma fu molto incoraggiante trovare nelle sue parole la conferma di una scelta a cui mi avevano guidato le prime letture di Gramsci e la politica culturale del Pci.

A quella prima lezione ne seguirono subito altre, più attinenti al «mestiere» ma non meno decisive per la mia formazione. Indugiavo nell'iniziare a scrivere la tesi, assillato dall'idea di dover prima completare la lettura sistematica di Croce e l'esplorazione dell'enorme bibliografia. De Giovanni mi indusse a rompere gli indugi spiegandomi

che solo scrivendo avrei trovato i criteri per dare un ordine a quanto avevo letto e selezionare quello che avrei dovuto ancora cercare. Insomma, mi insegnò che scrivere è una decisione che non può scaturire meccanicamente dall'illusione d'aver «completato» la conoscenza delle fonti, ma è un'assunzione di responsabilità (esattamente come la scelta della tesi), un azzardo equilibrato dalla coscienza d'aver comunque indagato a fondo l'argomento prescelto. Anche questa, dunque, era una scelta morale.

Professione intellettuale «Tanto più valida quanto più sono chiare le motivazioni morali»

Subito dopo la laurea mi offrì di diventare suo assistente e un po' per fargli scoprire le carte, un po' perché percepivo l'università come un territorio ostile alle mie idee (era la fine del 1961 e la percezione di ostilità si fondava sull'esperienza dell'Università di Bari, Facoltà di Giurisprudenza), gli rivelai che mi ero iscritto al Pci e aggiunsi che questo poteva costituire un ostacolo insormontabile alla carriera universitaria. Il suo viso s'illumi-

nò d'un sorriso ironico e bonario: «Vedi, mi disse, l'università non è un corpo compatto e impenetrabile. Certo, una scelta politica militante come la tua non ti agevolerà. Ma non è una sfida a cui puoi rinunciare». Capii che gli faceva piacere tanto che mi fossi iscritto al Pci, quanto che gli avessi prospettato schiettamente, ma anche maliziosamente, le mie perplessità. Cadde ogni remora a fidarmi di lui e fu allora che divenne il mio maestro «integrale» e non ha più smesso di esserlo.

SCELTE DIVERSE

Questa affermazione esige un chiarimento e mi consente un ultimo ricordo. È noto che in cinquant'anni non abbiamo condiviso sempre tutto: scelto politiche, scelte culturali... Ci siamo divisi diverse volte, ma il calore dell'amicizia, la lealtà, l'affetto e la necessità di tenerci d'occhio (che sta scrivendo Gino? che pensa Beppe?) non hanno mai subito interruzioni. Non si tratta di scissione fra pubblico e privato, ma di un fatto (il fatto di una vita) che Biagio mi ha aiutato a comprendere. Parecchi anni fa, parlando retrospettivamente del decennio che avevamo vissuto insieme come in un gruppo in fusione (gli anni 70 della De Donato e della milizia nel Pci meridionale), de Giovanni mi fece notare che anche allora le nostre differenze non erano state poca cosa.

È vero, ed è questo il tratto che più mi sta a cuore del maestro: erano differenze fondamentalmente «filosofiche», divenute esplicite già negli anni in cui mi avviava allo studio della filosofia e fra noi si sviluppava un confronto che non ha mai smesso di essere un dialogo perché si fondava e si fonda su delle domande, non su delle risposte: la domanda se l'oggetto della filosofia sia la «vita» e l'«esperienza», oppure la «politica» e la «storia». Certo, la filosofia moderna abbraccia tutte e quattro quelle «categorie», ma non è la stessa cosa che il pendolo oscilla verso le prime o verso le seconde, e per questo conviene continuare a discuterne. ●

dalle opere esposte, simulato prima al computer per studiare la tonalità migliore sala per sala. Sono tinte vellutate che cambiano a seconda della luce».

C'è poi un quarto settore del museo riservato alle mostre temporanee che attualmente ospita due magnifiche esposizioni, una realizzata in collaborazione con l'Istituto Nazionale per la Grafica dal titolo *Arte in Italia dopo la fotografia 1850-2000*, a cura di Maria Antonella Fusco e Maria Vittoria Marini Clarelli, l'altra è una grande personale di Gianfranco Baruchello curata da Achille Bonito Oliva. A queste si aggiungono altre due mostre-evento legate alle celebrazioni dell'Arte Povera e della Transavanguardia in corso in numerosi musei d'Italia. La mostra *Arte Povera* alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna è curata dalla Clarelli con Massimo Mininni. Per quanto riguarda la Transavanguardia oggi si terrà alle ore 17 la giornata di studio dal titolo *La Transavanguardia italiana*, con la Clarelli, Giacomo Marramao, Bonito Oliva, Andrea Cortellessa, Stefano Chiodi e Massimiliano Fuksas. E non è finita qui. Da gennaio infatti anche i depositi della Galleria saranno resi visitabili su prenotazione. ●

L'INIZIATIVA

Un volume dedicato per il suo compleanno

— Oggi, per gli ottant'anni di Biagio de Giovanni, su iniziativa del Corriere del Mezzogiorno, della Confindustria campana, della Fondazione Istituto Gramsci, si svolgerà una cerimonia di auguri. Nella sede di Confindustria, a Napoli in piazza dei Martiri 58, alle ore 16.30 gli allievi e gli amici dell'intellettuale campano gli presenteranno il volume di studi a lui dedicato dal titolo «Le forme e la storia». È stato curato da Marcello Montanari, Franca Papa e Giuseppe Vacca. L'opera è pubblicata dalla casa editrice Bibliopolis.